

Renku: le poesie a catena

Harufumi Yamamoto (Università di Yamagata)

Alla fine dell'ottavo secolo la capitale del Giappone venne trasferita all'attuale Kyôto: più o meno da allora la poesia *waka*, composta da 5 versi, per un totale di 31 sillabe (5-7-5-7-7), divenne la principale forma poetica giapponese, oltre alla poesia in cinese (*kanshi*), che era coltivata solo dai nobili di sesso maschile. Le poesie *waka* erano scritte sia da uomini che da donne. La *waka* fu in seguito all'origine di una poesia collettiva detta *renga* (poesia a catena), in cui diversi poeti scrivono alternandosi una poesia "lunga" di 17 sillabe (5-7-5) e una "corta" di 14 sillabe (7-7).

Col tempo, la *renga* si popolarizzò e prese il nome di *haikai no renga*: la parola *haikai* significa "comico", quindi *haikai no renga* sta a indicare la popolarizzazione della raffinata *renga* originaria. Al giorno d'oggi la *haikai no renga* è solitamente chiamata *renku*, mentre nel periodo Edo (1603-1868) era spesso chiamata, in forma abbreviata, *haikai*.

Il *renku* si sviluppò all'inizio del 16mo secolo. Nel 17mo secolo, con l'avvento del periodo Edo, il numero degli appassionati aumentò rapidamente: il *renku* era ormai una parte importante della cultura dei *bushi* (classe militare) e dei *chônin* (borghesi), proprio come la cerimonia del tè e l'ikebana.

La lunghezza del *renku* è variabile: la forma di base si chiama *hyakuin* e consiste nell'alternarsi di 50 poesie lunghe (*chôku*) e 50 brevi (*tanku*). Ma visto che la forma *hyakuin* richiedeva molto tempo, il grande poeta Matsuo Bashô (1644-1694), che aveva molti allievi appassionati di *renku* che facevano altri mestieri, consigliava la forma detta *kasen*, composta da 36 poesie (18 lunghe + 18 brevi).

I membri di un gruppo di poeti che compongono collettivamente un *renku* si chiamano *renju*; il numero dei *renju* non è definito. Alcuni *kasen* sono composti da quattro persone, altri da sette; un *kasen* composto da tre persone si chiama *sangin kasen*, quello composto da una singola persona, *dokugin kasen*. Il poeta-leader del gruppo si chiama *sôshô*, mentre lo *shuhitsu* è colui che registra le poesie composte e controlla se le composizioni rispettano le regole. *Sôshô* e *shuhitsu* fanno da guida agli altri membri del gruppo e partecipano essi stessi alla composizione. Bashô era un *sôshô* eccellente: viaggiò per tutto il Giappone, componendo *renku* con i poeti locali e dando prova della sua abilità di insegnante. Bashô si fece così un gran numero di allievi.

Lo *shuhitsu* scrive il *renku* su un foglio piegato in due, detto *kaishi*: il *kaishi* era usato in origine come fazzoletto di carta, ma essendo resistente venne poi usato per avvolgere i dolci nella cerimonia del tè, o anche per prendere appunti. Si piega la parte lunga del foglio *kaishi* in due; la piega deve essere rivolta verso il basso. Nel caso del *kasen*, si scrivono le prime sei poesie nella prima "pagina" e le dodici seguenti sul retro; poi si scrivono altre dodici poesie sulla seconda "pagina" e le ultime sei sul retro di quest'ultima.

La caratteristica più importante, per quanto riguarda il contenuto, è che il *renku* non ha un tema e non segue un filo narrativo. Ovviamente quando si scrive una poesia si deve tenere conto del contenuto della poesia che precede, detta *maeku*; la "risposta" al *maeku* si chiama *tsukeku*: tuttavia lo *tsukeku* non deve seguire mai la "trama" suggerita dalla poesia che, a sua volta, precede il *maeku*, detta *uchikoshi*. La regola d'oro del *renku* è che deve continuamente evolvere.

Le prime 17 sillabe (5-7-5) del *renku* formano quello che viene chiamato *hokku*. Lo *hokku* deve avere un *kigo* (parola stagionale), una parola cioè che allude in qualche modo alla stagione in cui viene scritto un certo *renku*. La poesia che oggi chiamiamo *haiku* non è altro che uno *hokku* indipendente: anche lo *haiku* deve contenere una "parola stagionale", proprio perché segue le regole del *renku*, da cui deriva.

Ora vediamo un esempio di *renku*. Ci serviremo dei versi iniziali di un *kasen* chiamato *Kogarashi no maki* (Il rotolo del vento invernale), creato da Bashô assieme a poeti locali in occasione della sua visita a Nagoya nel 1684.

1 *Kyôku Kogarashi no / mi wa Chikusai ni / nitaru kan* (Bashô)
(Nel vento invernale / assomiglio / al Chikusai della storia!)

Questo è lo *hokku*; in teoria dovrebbe essere composto da 5-7-5 sillabe, ma il primo verso è composto da più di 5 sillabe (questa licenza poetica è detta *jiamari*), per l'aggiunta della parola *kyôku* (che è sinonimo di *haikai*). Qui la parola stagionale (*kigo*) è *kogarashi* (il freddo vento invernale), che allude ovviamente alla stagione. Bashô con questo *hokku* sta dicendo ai poeti di Nagoya, in atteggiamento umile e quasi scusandosi, di essere giunto a piedi da Edo lungo la strada del Tôkaidô e di essere molto stanco e trasandato, anche per colpa del *kogarashi*. Questo *hokku* è anche una specie di saluto ai poeti di Nagoya.

Chikusai è una storia scritta all'inizio del 17mo secolo. La storia racconta di un medico ciarlatano di Kyôto, chiamato Chikusai, che faceva morire uno dopo l'altro i suoi pazienti e per questo non poteva più restare a Kyôto; perciò con il suo servo Niraminosuke si diresse a Edo, sulla grande strada del Tôkaidô, scrivendo *kyôka* (poesie comiche di 5-7-5-7-7 versi). Chikusai era un personaggio molto popolare all'epoca. Per cui Bashô con questo *hokku* vuole dire: anch'io, come Chikusai, sono un viaggiatore che percorre il Tôkaidô miseramente vestito; ma

diversamente da lui scrivo *kyōku* (cioè *haikai*) e non *kyōka*.

2 *Taso ya tobashiru / kasa no sanzaka* (Yasui)

(Chi è il tipo raffinato / con un copricapo di paglia / decorato con *sazanka*?)

La seconda poesia di un *renku* è detta *waki*.

E' ora la volta di un poeta di Nagoya, Yasui, che restituisce il saluto a Bashō. Visto che Bashō lo ha salutato umiliandosi, Yasui risponde dicendo: “No maestro, Lei è un viaggiatore raffinato che porta un copricapo di paglia decorato con petali di *sazanka*!”. Qui la parola stagionale è appunto *sazanka* (un tipo di camelia), che al tempo di Bashō si leggeva anche *sanzaka*; la stagione è sempre l'inverno.

3 *Ariake no / Mondo ni sakaya / tsukurasete* (Kakei)

(Convinto / da Ariake no Mondo / a metter su un'osteria!)

La terza poesia di un *renku* è detta *daisan*.

Anche Kakei era un poeta di Nagoya. Visto che due poesie prima (*uchikoshi*) si parlava di Bashō, ora ci si deve allontanare da quel tema. Per questo il personaggio con il cappello di paglia della poesia precedente non è più Bashō, ma un uomo raffinato e navigato, chiamato “Ariake no Mondo”. Kakei ha creato quindi una situazione in cui questo personaggio immaginario convince qualcuno ad aprire un'osteria, con lo scopo di godersi il *sake*.

Le poesie a partire dalla quarta non sono quelle del *kasen* originario, ma sono state create di recente da cittadini di Yamagata.

4 *Masō no susuki / hitokakae shite*

(Una bracciata / di *susuki* rossi!)

Il *susuki* (*Miscanthus sinensis*) è una pianta erbacea. L'espressione *masō no susuki* indica un *susuki* con le spighe rosse. Il poeta si immagina che nell'osteria precedentemente citata ci sia un vaso con *susuki* dalle spighe rosse. Questa immagine poetica ha anche la funzione di facilitare il poeta seguente nel compito di creare una poesia contenente la parola “luna” (come sarà chiarito nel commento alla poesia successiva).

5 *Hayabusa yo / tsuki no usagi wo / tori ni ike*

(Falco! / Vai a prendere il coniglio sulla luna!)

In un *kasen*, la quinta poesia è il “luogo stabilito” (*jōza*) della luna e si deve perciò creare una poesia sulla luna piena di mezzo autunno (il giorno 15 del nono mese del calendario lunare), detta in giapponese *chūshū no meigetsu*. In Giappone, quando si ammirava la luna piena di mezzo autunno, c'era l'abitudine di fare un'offerta di *dango* (palline di riso cotte al vapore) e di spighe di *susuki*. Inoltre, secondo una credenza popolare, sulla faccia della luna è visibile un coniglio che pesta il riso cotto (*mochi*).

Hayabusa è il falco pellegrino, ma è anche il nome della sonda spaziale giapponese per l'esplorazione degli asteroidi che ha la missione di portare sulla Terra dei campioni di rocce degli asteroidi stessi. Questa poesia dice quindi di lasciar perdere gli asteroidi e, invece, di catturare e portare sulla Terra il coniglio lunare.

Come si vede, si salta improvvisamente dal periodo Edo alla contemporaneità, ma nel *renku* questi repentini cambiamenti sono ammessi.

6 *Hitode ni watasu / mochi no omosa yo*

(Quanto pesa / il *mochi* che passa di mano!)

La sesta poesia si focalizza sul riso cotto (*mochi*) pestato dal coniglio evocato dalla poesia precedente. E' usanza in Giappone donare a qualcuno una parte del *mochi* che viene fatto; qui si dice che però al momento di consegnarlo ci si rende conto di quanto sia pesante e quindi ci si pente di fare un regalo così cospicuo.